

Da ormai 7 anni nella mia professione di infermiere, dopo una lunga esperienza in Pronto Soccorso, mi dedico alla cura , anzi per meglio dire, mi prendo cura delle persone in cure palliative, in fase terminale; e tutto ciò comporta un coinvolgimento non solo con queste, ma anche con tutto il contesto familiare che ruota intorno ad ognuna di esse.

Prendersi cura di una persona in un reparto ospedaliero o in un ambulatorio di pronto soccorso, è sicuramente diverso dal farlo a casa della persona stessa, soprattutto in una situazione di fine vita .

L'infermiere non rappresenta semplicemente un punto di riferimento per la gestione delle cure terapeutiche, ma spesso diventa di aiuto , di conforto e perché no, di conferma nelle scelte importanti ;

a tal proposito, ricordero' sempre di una signora anziana, tumorale, con una prospettiva di vita di pochi mesi, ancora perfettamente lucida e consapevole, che un giorno mi chiese: tu Ugo, se ti trovassi nella mia situazione e potessi scegliere , cosa faresti? Andresti in struttura o resteresti a casa?

Io, conoscendo anche il contesto familiare, le risposi: resterei a casa.

E lei ribatté: beh, è quello che avevo pensato anch'io.

Per concludere: credo di essere fortunato a poter svolgere la mia professione in questo ambito: è molto ciò che si riceve.